

Paolo Farinella

DĀBĀR–דְבַר
†

PAROLA è FATTO

Vol. 22°
TEMPO DI PASQUA-C

ASCENSIONE DEL SIGNORE-C
(DOMENICA 7ª DI PASQUA)

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
- 22. Tempo dopo Pasqua (I-VII)**
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

ASCENSIONE – C – MESSA NELLA VEGLIA E NEL GIORNO⁷¹ SAN-TORPETE-GE – 01-06-2025

At 1,1-11; Sal 98/97, 1-3ab; 3cd-4. 1Gv 4,7-10. Gv 15,9-17

Siamo giunti alla penultima domenica del periodo pasquale: domenica prossima è la solennità di *Pentecoste* che chiude la «cinquantina» pasquale. Oggi celebriamo la memoria dell'Ascensione del Signore che bisogna ben comprendere altrimenti la svalutiamo riducendola a un evento materiale quasi che Gesù per «salire al cielo» avesse preso un ascensore. Dobbiamo prestare molta attenzione al linguaggio figurato, proprio della liturgia che non è di natura documentale, ma «evocativo», mirando a suscitare adesione, ammirazione, stupore. Esso riporta la realtà a volte in modo descrittivo, come fosse un racconto, a volte usando un linguaggio simbolico, utilizzando gli strumenti della cultura semitica. Il linguaggio dell'ascensione appartiene a questa seconda categoria, quella della simbologia del divino⁷².

Per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù noi usiamo un'espressione sintetica: «mistero pasquale» che è diventata una *formula tecnica di fede*⁷³. Questa formula catechetica comprende cinque momenti: *la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù e la pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto. Ognuno di essi, infatti, contempla «tutta la vita» del Signore, ma da un angolo di prospettiva particolare come può essere il momento

⁷¹L'espressione «Messa della vigilia» è erronea o, quanto meno fuorviante perché si riferisce al «calendario gregoriano del 1582, per il quale il giorno inizia a mezzanotte e si conclude a mezzanotte. Il calendario liturgico cattolico e, in generale, cristiano, segue la struttura di quello ebraico, secondo il quale, il giorno inizia al tramonto del giorno prima e termina al tramonto del giorno successivo: dai Primi vespri ai Secondi vespri, dicitura vera ed espressiva. La Messa, quindi, detta «della Vigilia», è propriamente la «1^a Messa che apre» il giorno festivo o la festività, protraendosi nella notte, secondo le antiche tradizioni ebraico/cristiane. Per questo è errore teologico parlare, come di norma avviene in ambito cattolico, di «Messa prefestiva» che non esiste, perché non è una benevola concessione al mutare delle esigenze dei tempi, ma un effettivo iniziare il giorno festivo/festa con grande solennità fin dal «principio», cioè con il primo atto liturgico, propriamente detto, che dà inizio al «dies Dòmini» o a una festa particolare che prevede la veglia notturna. Teoricamente dovrebbe essere la celebrazione più importante dell'intero giorno festivo. La Solennità dell'Ascensione del Signore sostituisce la Domenica 7^a dopo Pasqua-C.

⁷² La simbologia del divino è legata alla cosmologia del tempo, cioè alla visione del mondo materiale, alla conoscenza che ne hanno gli uomini che ne parlano e alla concezione dell'uomo (antropologia). *Alto-basso*; cielo-terra; *vedere-scomparire*; *salire-scendere*; *nube-angeli* sono utilizzati non in senso proprio, ma dentro una concezione del mondo e della vita. Dio (= la divinità) sta *in alto*, l'uomo (= l'umanità) sta *in basso*. Se Dio *scende*, attraversa i cieli, che sono percepiti come un *luogo*. Se Gesù «fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi» (At 1,9), occorre non fermarsi alle parole materiali nel loro primo significato, ma scendere nel «senso» che vogliono esprimere: non si tratta, infatti, di un atto «fisico», ma dell'affermazione teologica che egli si colloca sul versante della divinità. Questo processo avviene attraverso un «distacco» che assume il valore di «metodo» per ogni tempo e relazione. Il distacco è necessario per interiorizzare una «presenza» e porla come pietra miliare di confronto non solo per i discepoli presenti, ma anche per quelli seguenti di ogni tempo e geografia. Bisogna stare sempre attenti a rifuggire da una lettura «fondamentalista» della Scrittura che è il guaio sempre in agguato che riduce la Parola di Dio a favole per bambini, per altro non molto perspicaci. Per un approfondimento sul concetto di «simbolo», cf MASSIMO ANGELINI, *Ecologia della Parola*, Pentàgora, Savona 2017, 29-33.

⁷³ È forma «brachilogica» (dal gr.: «brachýs – breve/corto e lògos – discorso») perché sintetizza un pensiero o un ragionamento complesso in una formula diretta di poche parole.

della *Passione*, quello della *Morte*, quello della *Risurrezione* o dell'*Ascensione* o della *Pentecòste*⁷⁴.

Il concilio Vaticano II, nella costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum concilium* (= SC), afferma che Dio nella pienezza dei tempi mandò il suo Figlio a compiere la redenzione umana e la piena glorificazione di Dio «specialmente per mezzo del *mistero pasquale* della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione» (SC 5, in EV, 1/7). Nell'elenco del concilio manca la Pentecoste che è citata nel paragrafo successivo.⁷⁵ Questo «mistero» globale predicato dagli Apostoli noi lo realizziamo nei sacramenti, soprattutto nell'Eucaristia (SC, 6, in EV, 1/8)⁷⁶. La parola «mistero» deve essere intesa in modo corretto, per evitare confusioni e superficialità.

Lo sviluppo del significato della parola greca «mystèrion» ha una storia biblica molto complessa che è utile ricordare almeno superficialmente⁷⁷. Essa

⁷⁴ Ogni volta che utilizziamo uno dei cinque momenti, separatamente, noi intendiamo affermare l'intero «mistero pasquale», per cui l'espressione «Passione del Signore» (o «Ascensione del Signore», o Pentecòste, ecc.) è quasi la *metonimia* dell'intera realtà di Cristo (dal gr.: *metà* – attraverso/per/oltre e *ònoma* – nome), figura retorica, con cui si utilizza un termine al posto di un altro, trasferendovi anche il significato del primo. C'è una seconda figura retorica che si avvicina a questo procedimento linguistico e simbolico: la «sinèddoche – *syn-con* e *ekdoché* (da *syn-ekdèchomai*) – comprendo insieme» con la quale si sostituisce un termine di valore quantitativo superiore con un altro sintetico: si dice la parte per il tutto: *Salpò e diresse la vela a est*, dove *vela* sta per *barca/imbarcazione*. *La matrona sfoggiava altèra una stola di visone*, dove *visone* sta per *pelliccia di visone*.

⁷⁵ Concilio ecumenico Vaticano II, SC 5, in EV 1/7; SC 6 in EV 1/8.

⁷⁶ «A tal fine i pastori devono formarli con costante impegno a celebrare ogni domenica l'opera meravigliosa che Cristo ha compiuto *nel mistero della sua Pasqua* [sottolineatura nostra], affinché a loro volta lo annuncino al mondo (cfr. "Missale Romanum", Prefatio I de Dominicis "per annum")» (Giovanni Paolo II, *Vicesimus quintus annus*, *Lettera apostolica per il XXV anniversario della costituzione "Sacrosantum Concilium" sulla Liturgia* del 4 dicembre 1988, n. 6, in EV 11/1574).

⁷⁷ Diamo solo alcune indicazioni sintetiche relative agli ultimi due secoli a.C. e ai primi tre d.C.

- Nel libro di *Giuditta* (2^a metà sec. II a.C., epoca Maccabèi) il termine greco «*mystèrion*» ha il significato di *piano militare del re* (piano segreto di guerra) e quindi sottolinea l'aspetto di *segretezza* (cf Gdt 2,2).
- Nel libro della *Sapienza* e di *Danièle* (ambidue della 2^a metà sec. I a.C.), lo stesso termine indica *i piani creativi di Dio* riguardo alla fine del mondo, che sono manifestati solo ai fedeli e quindi anche qui si ha una certa attitudine alla *segretezza*, tipica del movimento apocalittico (cf Sap 2,22; Dn 2,27).
- In questo senso veterotestamentario, nel NT è citato una sola volta: «A voi è stato confidato il *mistero* del regno di Dio» (cf Mc. 4, 11 e par.).
- In Paolo il termine ricorre 7 volte (nelle grandi lettere: Rm, 1-2Cor e Gal) quasi come sinonimo di *Vangelo* e di *messaggio di Gesù*: «secondo il Vangelo che io vi annuncio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del *mistero* taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora» (Rm 16, 25-26).
- Nelle lettere pastorali, Paolo fa un passo avanti decisivo: opera l'identificazione tra «*mystèrion*» e *Vangelo* (cf Ef 6,19) e perfino con lo stesso *Gesù Cristo* (cf Col 2, 2;4,3; Ef 3,4); non si parla più di «disegno» eterno di Dio riguardo all'umanità, ma addirittura di «realizzazione» sulla terra, realizzata per mezzo dell'incarnazione del Figlio: «E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo – *to mystèrion tou euangeliou*» (Ef 6,19).
- Sulla scia di Paolo, i Padri della Chiesa chiamano «*mystèrion*» anche gli eventi storici *in e attraverso* cui si manifesta la volontà salvifica di Dio: già nel sec. II, Sant'Ignazio di Antiòchia,

ormai non indica più, come in origine, qualcosa di *nascosto* che deve essere manifestato, ma nella letteratura cristiana è sinonimo di «sacramento» nel senso dato dai Padri della Chiesa a questa parola: *intervento salvifico di Dio nella storia degli uomini realizzato nella persona di Gesù*. «Mistero», pertanto, è la realtà della storia di salvezza che si manifesta nel suo svolgersi nella nostra storia, come realizzazione del piano divino relativo alla salvezza dell'umanità. Secondo Paolo, il mistero pasquale comprende sei momenti della vita di Gesù:

«Dobbiamo confessare che grande è il **mistero** della pietà: egli *si è manifestato nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunciato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria*» (cf 1Ti 3,16).

Il concilio ecumenico Vaticano II nella costituzione sulla divina rivelazione, «*Dei Verbum*», così si esprime in modo sintetico e chiaro:

«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cf. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione, infatti, Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione (Cf. Mt 11,27; Gv 1,14.17; 14,6; 17,1-3; 2 Cor 3,16; 4,6; Ef 1,3-14)» (Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, *Dei Verbum* [18 Ottobre 1965], n. 2).

Secondo l'autore della 1^a lettera a Timòteo, il *mistero pasquale* comprende sei momenti della vita di Gesù:

San Giustino e Melitone indicano con «*mystèrion*» le fasi della vita di Gesù, le profezie e le figure simboliche dell'AT.

- Nel sec. III si comincia a tradurre la Sacra Scrittura in latino e il termine greco «*mystèrion*» è tradotto sia col termine «*mistèrium*» sia anche con «*sacramentum*» (cf Sap 2,22; Ef 5,32).

Noticina

Originariamente il «*sacramentum*» aveva due significati: *la ricompensa che si dava al soldato che portava notizie o messaggi militari riservati e il giuramento militare*, prestato dai legionari romani. Il giuramento militare aveva un carattere di «*iniziazione*» a una nuova forma di vita, perché comportava «*l'impegno senza riserva*» fino, se necessario, «*al rischio di morte*». Tertulliano (sec. II d.C.) attribuirà tutte le caratteristiche del «*sacramentum*» militare al sacramento cristiano del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, cioè ai sacramenti dell'*iniziazione cristiana*. Forse nasce qui l'idea della «*Cresima*» come sacramento del «*soldato di Gesù Cristo*».

- Nel sec. III, infine, il termine «*sacramentum*» viene applicato sia al *mistero* del piano salvifico di Dio in Cristo (cf Ef 5,32), sia alla sua concreta realizzazione nelle sette fonti della grazia, chiamate oggi *sacramenti della Chiesa* e raffigurati con l'agnello dal cui costato discendono sette ruscelli.
- Il concilio Vaticano II, riprendendo la tradizione patristica, ritorna soprattutto al significato originario del «*sacramentum-mystèrium*», attribuendolo anche alla Chiesa, definita «*sacramento universale di salvezza*» (*Lumen Gentium*, 48), dove il termine *sacramento* ha il significato di «*segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*» (*Lumen Gentium*, 1, in *EV*, 1/285).

«Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria» (cf 1Tm 3,16)⁷⁸.

In termini catechistici: *incarnazione, passione, morte, risurrezione, pentecoste, missione e ascensione*. L'Ascensione è uno di questi aspetti che evidenzia *il versante divino della personalità di Gesù*, posto sullo stesso piano del Padre e dello Spirito, riconoscendolo «Figlio di Dio» e Dio egli stesso.

I *racconti evangelici di ascensione* non possono essere presi alla lettera: saremmo materialisti. Bisogna leggerli secondo il genere letterario proprio, che è diverso per ogni evangelista. Solo Marco (cf Mc 16,19) e Luca parlano dell'Ascensione; e Luca ne parla due volte: alla fine del Vangelo (cf Lc 24,50-53) in prospettiva liturgica e all'inizio degli Atti (cf At 1,9-12) in prospettiva cosmica. Senza riferimento esplicito all'Ascensione, Mt, da parte sua, parla della missione della Chiesa (cf Mt 28,16-20). Gv non parla dell'Ascensione perché per lui il «mistero pasquale» si compie in un solo atto: nell'«ora» dell'esaltazione di Gesù in croce che diventa il trono della *gloria* (gr.: *dòxa*; eb.: *kabòd*), quella che Gesù aveva *prima della creazione del mondo*⁷⁹.

L'eucaristia è l'ingresso in questa dimensione divina e anche il prolungamento del «mistero pasquale», il luogo della nostra esperienza di Cristo nella Parola, nel sacramento e nella missionarietà. L'eucaristia è veramente la scuola che ci introduce nel cuore stesso della Trinità perché ci rimanda costantemente alla nostra responsabilità nella storia: «Perché state a guardare in

⁷⁸ In 1Tm 3,16 «è riportato un frammento di inno liturgico che esprime il contenuto essenzialmente cristologico del *mistero* dell'amore di Dio. Cristo fu *riconosciuto giusto nello Spirito* nel senso che mediante la risurrezione dai morti e il dono dello Spirito fu proclamato e riconosciuto giusto (cf Rm 1,4)» (Bibbia-Cei 2008, nota *a. l.*).

⁷⁹ L'espressione è specifica perché non si riferisce al concetto di «eternità», ma a una tradizione giudaica secondo la quale prima della creazione del mondo furono create 7 cose (un'altra tradizione dice «dieci cose» e un'altra «cinque»), tra cui le lettere dell'alfabeto con cui Dio avrebbe scritto la *Toràh* sul monte Sinai: «Dieci cose furono create al crepuscolo del primo *Sabato* e cioè: 1) l'apertura della terra [che inghiottì i detrattori di Mosè; cf Nm 16,1-35, special. 30-32; Sal 106/105,17]; 2) la bocca del pozzo [pozzo di Beèr per cui cf Nm 21,16-18]; 3) la bocca dell'asina [di Balaam; cf Nm 22,30]; 4) l'arcobaleno [cf Gen 9,13-16]; 5) la manna [cf Es 16,35]; 6) la verga [con cui Mosè aprì il mare; cf Es 4,17]; 7) lo *shamir* [= insetto miracoloso, o meglio un specie di diamante durissimo (cf Ger 17,1) per intagliare e incidere la pietra con cui furono intagliati i nomi delle 12 tribù d'Israele sull'efod (pettorale) del sommo sacerdote (cf Es 28,9 e *Talmùd* bab., *Sotah* 48,b) e le pietre dell'altare del tempio; cf 1Re 6,7]; 8) le lettere dell'alfabeto [= incise sulle tavole della *Toràh*]; 9) la scrittura [= lo scrivere]; 10) le tavole di pietra della Legge» (*Mishnàh: Pirqè Avòt/Massime dei Padri*, V,6; cf *Talmùd babilonese, Pesachim/Pasque* 54a; *Midràsh Gènesi Rabbà* 1,4; *Midràsh Levitico Rabbà* 19,1; Eb 9,26; Ef 1,4). A questa tradizione fanno espressamente riferimento Gesù (cf Gv 17,5) e l'autore delle lettere di Pietro (cf 1Pt 1,20). In merito alla ottava creazione, le lettere dell'alfabeto, molto interessante, occorre precisare che, come vedremo nella Domenica 27^a del Tempo Ordinario-B, verso la fine dell'anno liturgico, le lingue antiche hanno un fascino e contengono un mistero così grande che noi abbiamo perso e non siamo più in grado di decifrare. La profondità è messa in risalto dalla *Mishnàh* stessa, la quale sottolinea che prima ancora di creare il cosmo e tutto ciò che contiene, Dio si preoccupò di creare le *lettere dell'alfabeto* con le quali avrebbe scritto la *Toràh*, lo scrigno che avrebbe conservato questi segreti e dato questi insegnamenti. «Più che mai bisogna che... noi ci liberiamo delle nostre attuali concezioni e *rinunziamo a sorridere*. È un fatto che per molto tempo *i maggiori ingegni hanno considerato il simbolismo dei numeri con la più grande serietà*» (HENRI DE LUBAC, *Esegesi medievale*, voll. 1-2, qui vol. 2, 1003-1004; cf anche 1007-1009).

cielo?» (At 1,11), ora è tempo di andare perché il mondo ha diritto di conoscere il disegno di Dio. Accostiamoci al monte dell'ascensione, invocando lo Spirito del Risorto, facendo nostre le parole del **Salmista per la Veglia** (cf Sal 68/67,33.35) o degli **Atti per la Messa del giorno** (cf At 1,11):

Messa 1^a dopo i primi vespri nella Veglia: (Cf Sal 68/67,33.35)

**Regni della terra, cantate a Dio,
cantate inni al Signore,
che ascende nei cieli eterni.
Sopra le nubi splende la sua bellezza
e la sua potenza. Alleluia.**

Messa 2^a nel giorno): (Cf At 1,11)

**Uomini di Galilea,
perché state a guardare il cielo?
Come l'avete visto salire al cielo,
così il Signore verrà. Alleluia.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu hai formato gli apostoli nei quaranta giorni dopo Pasqua.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'acqua viva del battesimo che alimenta la fede.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai compiuto la promessa del Risorto, rinnovando l'umanità.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la forza che discende sugli apostoli per farli testimoni.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidasti gli apostoli a Gerusalèmme, in Galilea e in tutta la terra.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai sostenuto la fedeltà di Paolo prigioniero alla sua vocazione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu costruisci sempre l'unità della Chiesa nel segno della Trinità.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai svelato a Paolo il mistero nascosto perché lo rivelasse.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei l'anima di quanti vanno nel mondo a predicare il Vangelo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu abiliti i credenti a compiere miracoli nel Nome santo di Gesù.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci guidi per le strade del mondo alla ricerca del Dio nascosto.	Veni, Sancte Spiritus!

Nel giorno dell'Ascensione, prendiamo coscienza della nostra missione: non abbiamo infatti ricevuto il battesimo «ad uso personale», ma nella prospettiva della missione della Chiesa. Essere battezzati nell'acqua e nello Spirito Santo significa ricevere la consacrazione missionaria in vista del regno. Gesù si sottrae alla nostra vista per lasciare intatta la nostra responsabilità di fronte al mondo,

davanti al quale da oggi la credibilità di Dio è affidata alla nostra fedeltà credibile. Diventiamo responsabili della credibilità di Dio. Facendoci carico della sete di salvezza che c'è in tutto il mondo, accostiamoci ad ogni uomo e donna.

[Ebraico]⁸⁰

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Il Signore si è sottratto alla nostra vista per rendersi visibile negli eventi della storia e nel volto dei fratelli e delle sorelle. Forse ci siamo addormentati, forse ci siamo distratti, forse dobbiamo chiedere perdono per tutte le volte che non abbiamo riconosciuto la sua Presenza nella quotidianità della nostra esistenza, preferendo chiuderci nella sicurezza apparente del nostro egoismo o della nostra religiosità. Domandiamo perdono per essere in grado di vedere il Signore della Gloria nell'oscurità della nostra esperienza.

[Esame congruo e reale di coscienza]

Signore, ascendi al cielo per insegnarci
a vederti senza vedere, perdona la poca fede.

Kyrie, elèison!

Cristo, tu lasci la responsabilità di renderti
credibile, perdona le nostre contraddizioni.

Christe elèison!

Signore, tu ci comandi di non cercarti
tra le nubi, perdona i nostri morti spiritualismi.

Pnèuma, elèison!

Cristo, tu ci mandi nel mondo in missione,
perdona la nostra colpevole pigrizia.

Christe elèison!

Signore, per quando non ti abbiamo incontrato
nel volto di ogni fratello e sorella.

Kyrie, elèison!

Dio, Padre dell'umanità, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e per i meriti del Signore Gesù, morto e risorto, che ha dato la sua vita per noi, ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

⁸⁰ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccoglie» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta)

Messa 1^a nella Veglia:

O Padre, il tuo Figlio oggi è asceso alla tua destra sotto gli occhi degli apostoli: donaci, secondo la sua promessa, di godere sempre della sua presenza accanto a noi sulla terra e di vivere con lui in cielo. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Messa 2^a nel giorno):

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo nostro capo nella gloria. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio del cielo e della terra, concedi che i nostri cuori dimorino nei cieli, dove noi crediamo che oggi sia asceso il tuo Unigenito, nostro redentore. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura A-B-C (At 1,1-11)

Luca riporta due racconti dell'ascensione: uno a conclusione del Vangelo (24,44-53) e l'altro come introduzione al libro degli Atti (1,1-11). Il primo ha un'impostazione liturgica (cf Sir 50,20; Num 6; Eb 6,19-20; 9,11-24) ed è un genere letterario di tipo documentale: presenta l'Ascensione come un «momento» del mistero pasquale. Il secondo, descrivendo l'Ascensione in maniera «fisica», ha un'ispirazione cosmica e missionaria, con un andamento più mitico e quindi deve essere interpretato in modo simbolico non fondamentalista. La risurrezione di Gesù in questo contesto è la premessa di una nuova vita che ha inizio con la missione della Chiesa la quale prolunga nel tempo degli uomini la Presenza/Shekinàh di Cristo risorto.

Dagli Atti degli apostoli (At 1,1-11)

¹Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. ³Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere

l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». ⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». ⁹Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. ¹⁰Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro ¹¹e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 47/46, 1-2; 6-7; 8-9)

[Anni A-B-C]

Il Sal 47/46 è un inno comunitario a Yhwh-Re e appartiene a un gruppo di salmi, detti «salmi del regno» (cf anche Sal 93;96-99), perché celebrano la regalità finale di Dio che prende possesso della lode di tutti i popoli (cf Is 2,1-5). Esso è usato nella liturgia per celebrare il nuovo anno, o per il rinnovo dell'alleanza, in quanto ha un andamento cosmico e un respiro apocalittico. In questo senso è detto anche «inno escatologico» perché contempla l'umanità nel suo esito finale. Il salmo non è composto a sostegno della monarchia, che qui viene alquanto demitizzata, ma esprime la fede in Dio, custode e unico Re d'Israele. Nell'Eucaristia non solo anticipiamo la fine del mondo, ma nutriamo la speranza di giungervi preparati dopo avere attraversato la Storia.

Rit. Ascende il Signore tra canti di gioia.

Oppure

Rit. Alleluia, alleluia, alleluia.

1. ¹Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
²perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra. **Rit.**

2. ⁶Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
⁷Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni. **Rit.**

3. ⁸Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
⁹Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.
Rit. Ascende il Signore tra canti di gioia.

Rit. Alleluia, alleluia, alleluia.

Seconda lettura – Anno C (Eb 9,24-28; 10,19-23)

Un sacerdote ebreo convertito al cristianesimo si rivolge ai cristiani provenienti dal Giudaismo che non hanno più accesso al tempio e ai sacrifici: egli li aiuta a capire che nulla è stato perduto perché ora Gesù Cristo è il nuovo ed eterno sacerdote che ha superato il sacerdozio levitico. Il

brano di oggi descrive Cristo che realizza perfettamente la festa di Yòm Kippùr – Giorno dell'espiazione, come è prescritto dal libro del Levitico (cf Lv 16,11-16) e nel rispetto del rituale: Gesù entra nel Santo dei Santi come sommo sacerdote (cf Lv 16,24.26.27b) e vi compie l'espiazione versando non il sangue di animali, ma il suo stesso sangue (cf Lv 16,24.28^a). Anche i cristiani al seguito del Cristo accedono direttamente al santuario, esercitando il loro sacerdozio che li porta a superare ogni divisione tra sacro e profano perché ora si celebra la liturgia dell'amore che trova il suo centro e il suo fine nel sacramento dell'Eucaristia.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Eb 9,24-28; 10,19-23)

Fratelli e sorelle, ²⁴Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. ²⁵E non deve offrire sé stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: ²⁶in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di sé stesso. ²⁷E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, ²⁸così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza. ^{10,19}Fratelli e sorelle, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, ²⁰via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, ²¹e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, ²²accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. ²³Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo – Anno C (Lc 24,46-53)

Fra le molteplici tradizioni sulle modalità dell'Ascensione, l'evangelista Luca appartiene alla tradizione più sobria e discreta espressa da Marco (cf Mc 16,19), da cui tuttavia si discosta sottolineando aspetti «fisici» dell'Ascensione come l'adorazione degli apostoli (cf Lc 24,52). Per Lc, l'Ascensione avviene «verso Betània», che fa pensare all'orto degli Ulivi dove Gesù patì la passione: il luogo della sofferenza diventa teatro della gloria; oppure, più verosimilmente, al Monte degli Ulivi, dove la tradizione conserva un memoriale dell'Ascensione. Per la loro peculiare antropologia, gli Ebrei non possono concepire la sopravvivenza dell'anima separata dal corpo, poiché costituiscono un'unità inscindibile. In fondo la fede cristiana non è fondata su ragioni determinate da prove: a essa è sufficiente percepire il «senso» degli eventi e qui l'Ascensione significa che la morte non ha avuto l'ultima parola su Gesù, ma egli vive, e con la sua vita vittoriosa sulla morte ha inaugurato un cosmo e un ordine nuovi: di questa novità gli apostoli sono garanti e testimoni⁸¹.

Canto al Vangelo (Mt 28,19a.20b)

Alleluia. Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore.

Ecco, io sono con voi tutti i giorni,

fino alla fine del mondo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

⁸¹ JOHN GORDON DAVIES, «The Prefiguration of the Ascension in the Third Gospel», in *S.Th.St* (1955), 229-233.

Dal Vangelo secondo Luca. **Gloria a te, o Signore.**

(Lc 24, 46-53)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁴⁶«Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti *il terzo giorno*, ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni. ⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». ⁵⁰Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. ⁵¹Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. ⁵²Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia ⁵³e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Percorsi di omelia

Nella tradizione biblico-giudaica, non è una novità che Gesù «ascenda al cielo», chiudendo così l'elenco delle apparizioni del Risorto. Racconti di ascensioni, infatti, non sono nuovi nella Scrittura e negli apocrifi ma s'inseriscono in una tradizione consolidata.

- Il patriarca prediluviano *Ènoch*, che «camminò con Dio» (Gen 5,22.24), fu rapito al cielo (cf Gen 5,24) all'età di 365 anni, cioè al compimento della sua vita, paragonata a un ciclo solare completo, per dire che tutta la sua vita risplendette davanti a Dio come un sole, dall'inizio alla fine.
- Il profeta *Elia* venne assunto in cielo su un carro di fuoco con una scenografia degna di un *film-kolossal*: «Mentre [Elia ed Elisèo] continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo» (2Re 2,11).
- Il profeta Danièle, per descrivere il Messia, ci presenta il Figlio dell'uomo che «veniva con le nubi del cielo» (Dn 7,13)⁸², accennando così a un'Ascensione maestosa.
- Anche nella letteratura apocrifia si parla di «ascensioni»: l'opera, p. es., «L'ascensione di Isaia» narra di un immaginario viaggio del profeta attraverso i sette cieli⁸³.

La 1^a lettura riporta il secondo racconto dell'ascensione di Gesù, riportata nel prologo di Atti; il primo racconto di ascensione, invece, chiude il libro del Vangelo (cf Lc 24,44-53). C'è una connessione stretta tra i due scritti che, come abbiamo visto domenica scorsa, in origine, formavano un solo testo indistinto e conosciuto come vangelo⁸⁴. Questa duplice attenzione all'Ascensione (conclusione del Vangelo e inizio degli Atti) è segno che Luca vi attribuisce una grande importanza, anche perché i «generi letterari» dei due racconti sono differenti:

- Il racconto del vangelo ha un andamento liturgico-celebrativo e sottolinea così l'idea che la celebrazione sacramentale ha in sé il germe della missione; diversamente sarebbe solo un'eco

⁸² Il capitolo 7 di Dn è scritto in aramàico, non in ebraico. La Bibbia greca della LXX traduce l'aramàico «con le nubi – 'im 'ananè», espressione meno appariscente, con «“sulle” nubi del cielo – epì tôn nephelôn», creando uno scenario magistrale, come se il Figlio dell'Uomo cavalcasse un destriero celeste».

⁸³ Apocrifo cristiano dell'inizio del sec. II d.C., scritto in greco, ma forse ispirato a un testo precedente ebraico.

⁸⁴ Cf Domenica 3^a del tempo pasquale-C, la bibliografia riportata alla nota 1.

vuota e muta di un ritualismo morto. Una liturgia perfetta, ripiegata su se stessa, che non parla al cuore e alle passioni delle persone, è inutile a Dio e al mondo. È il rischio dello spiritualismo, che è l'essenza della disincarnazione dalla storia.

- Il secondo racconto di ascensione di *Atti*, invece, contesta questo modo alienante della religione, descrivendo lo stesso evento in una dimensione cosmica, come valore universale, ponendolo a fondamento della missione nella storia. Gli angeli, infatti, rimandano gli apostoli sulle strade del mondo con un dolce rimprovero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1,11).

L'Ascensione, descritta in termini cosmici, per Lc coincide con l'inizio del tempo della Chiesa, che nasce come segno del rinnovamento del mondo intero. Inizia così la *Teologia della Storia*. S'instaura un nuovo Èden, compimento di quello fallito di Adam ed Eva, un Èden cosmico che riflette la gloria del Signore risorto e che si chiama regno di Dio, e, come afferma con splendida sintesi, il concilio Vaticano II, «di questo regno [la Chiesa] costituisce in terra il germe e l'inizio» (LG 5), ponendola all'interno di una «Teologia della Storia», che esige una Chiesa nell'ordine dei mezzi e non del fine. Il fine è sempre e solo il regno di Dio con cui la Chiesa non s'identifica; questa è solo un mezzo, uno dei tanti, e cessa di esserlo quando non è fedele e coerente con il mandato ricevuto.

Sta qui il fondamento dell'anticlericalismo che è l'anima della Chiesa-Sacramento perché il tentativo di trasformare la Chiesa in una struttura di potere temporale, usando il dominio delle coscienze è il modo peccaminoso di rinnegare la Signoria di Cristo, che «ascende al cielo» per lasciare a noi integra la responsabilità di rendere visibile la sua presenza, la *Shekinàh – Dimora/Presenza*, per farne un dono all'umanità in ricerca della pienezza della vita e mai un'imposizione attraverso alleanze impure che sono la negazione del progetto di Dio. Strana festa l'Ascensione! Nel momento in cui Gesù «è assunto in cielo», rimanda gli uomini sulla terra. Egli torna in quel mondo divino da cui era venuto, ma invia i suoi apostoli in missione nel cuore della terra. Si sottrae alla vista dietro una *nube* (cf Lc 24,9) e lascia la sua *Shekinàh* nella missione e nella parola dei suoi discepoli.

Qual è il senso di questa festa così «singolare» e così pericolosa se non si comprende nella sua dimensione biblica? Il Vangelo di oggi si conclude con una scena liturgica: «Mentre li benediceva, si staccò da loro e *veniva portato su, in cielo*» (Lc 24,51). Tralasciando il singolo testo vediamo il senso generale alla luce della Scrittura che ci aiuta a capire come l'Ascensione sia l'esito finale di un lungo percorso o processo di maturazione della fede, di cui spesso i cristiani non comprendono l'importanza, limitandosi a considerarla come la conclusione della vita terrena di Gesù, immaginando che abbia preso l'ascensore per salire all'ultimo piano, l'attico nobile.

- a) **Primo momento:** i testi parlano di Cristo salito in cielo e «assiso alla destra di Dio» (Rm 8,34) per dire che Gesù non ha più un'esistenza terrena, ma ora vive su un altro versante, nella realtà divina, essendo Dio.
- b) **Secondo momento:** sempre nella prima generazione di discepoli (cf Lc 24,44-53 e At 1,1-11) i testi rispondono allo smarrimento della comunità dei fedeli, disorientati dalla piega che prendevano gli avvenimenti: come vivere sulla terra ora che il Cristo è scomparso? Lc colloca l'Ascensione nel solco biblico, e affermando che «fu portato su, in cielo» (Lc 24,51) accenna alla persona di Elia che nella tradizione giudaica deve ritornare per preparare l'avvento finale del regno (gli Ebrei di oggi che attendono il Messia, vivono ancora questa speranza). Non solo, Gesù che sale al cielo e si sottrae alla vista dietro una *nube* (1ª lettura: cf At 1, 9)

somiglia al Sommo Sacerdote che scompare dietro il velo del tempio, quando entra nella *Shekinàh* (cf Eb 6,19-20; 9,24)⁸⁵, dove offre una *nube* d'incenso che onora Dio nello stesso momento in cui lo nasconde. Dio è il Presente perché è l'Assente.

- c) **Terzo momento:** la seconda generazione cristiana non si interrogava più sulla partenza di Gesù, ma come egli possa restare presente nella vita quotidiana dei credenti. La risposta concorde degli scritti nel NT è semplice: Cristo è presente nella missione dentro la storia, dove si compie la testimonianza dei discepoli. Matteo è più preciso, perché parla di missione apostolica, di battesimo e di vangelo annunciato (cf Mt 28,16-20; Ef 2,4-7; 4,10), cioè del mandato agli apostoli, dell'accoglienza di tutti e della prospettiva oltre se stessi.
- d) **Quarto momento:** A distanza di oltre mezzo secolo dalla morte di Gesù e con l'ingresso di gruppi di pagani (non Ebrei) nella comunità dei credenti, la seconda e terza generazione prende atto che il mondo non è alla sua fine, come si era creduto, e, fatto ancora più grave, l'incredulità della maggior parte dell'umanità è un dato di fatto: la Chiesa è una minoranza. Ciò comporta sconforto, ma anche coscienza della difficoltà di una Chiesa che ormai si è strutturata in «istituzione», che per sua natura accantona la profezia per ripiegarsi sul «già esistente», curando e occupandosi dei suoi aderenti piuttosto che andando allo sbaraglio come aveva fatto Gesù. Ciò è frutto di una stanchezza che vive un fervore affievolito e forse una buona dose di delusione. In questo contesto di crisi generalizzata, l'Ascensione è un modo concreto per spingere a operare nel mondo con la speranza certa che tutto quello che viviamo è radicato nella Presenza del Signore risorto, la quale dà senso e compimento alla nostra vita come testimonianza. La fede nel Signore risorto è un dono a cui bisogna aprirsi, non un premio da conquistare. L'ascensione allora nella prospettiva di Lc non è un fatto del passato, ma una prospettiva che spinge in avanti e al futuro senza attardarsi su ieri. Il linguaggio è fortemente simbolico e la narrazione è fatta al modo orientale, il contenuto è universale e vale per ieri, per oggi e anche per domani.

Nel vangelo di oggi, esattamente in Lc 24,51, si descrive l'Ascensione con due movimenti: «allontanamento» (verbo di-istēmi) e «trasferimento in alto» (ana-phērō), a differenza di Giovanni, per il quale tutto ciò accade nell'innalzamento sulla croce: «E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo» (Gv 3,14; cf anche 12,32.34)⁸⁶. L'obiettivo di questi testi non è la scenografia di una «piece» cinematografica, ma la visione della vita del Signore che ha modificato «modo di essere» sia in relazione al Padre sia in relazione ai discepoli. Ci troviamo di fronte alla ripresa della teologia paolina espressa nell'inno alla «kenōsi/abbassamento/svuotamento» di Fil 2,5-11, punto di arrivo di una comunità cristiana stabilizzata che deve fare i conti con i tempi della complessità della storia. La domanda, anche e soprattutto nel giorno dell'Ascensione è una sola: «Chi è Gesù?», ma soprattutto: «“Dove” è Gesù?».

La risposta a queste due domande, che sono poi una sola, è chiave del senso della Chiesa di tutti i tempi. L'ascensione è il superamento della etnicità

⁸⁵ La lettera agli Ebrei è contemporanea delle opere lucane: fine sec. I.

⁸⁶ Luca 24,51 (vangelo di oggi) parla espressamente di «trasferimento/elevazione in cielo» nella forma passiva: Gesù non è l'autore, ma la subisce. È da sottolineare che il versetto di Luca è discusso perché non si trova nei codici più autorevoli e quindi potrebbe essere un «aggiustamento» di qualche copista per armonizzarlo con Mc. Dal canto suo, infatti, Mc 16,19, oltre al trasferimento, aggiunge l'idea di «intronizzazione» dal momento che «Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio». Anche questo versetto si trova in un'aggiunta molto tardiva, sicuramente non di Mc. Ne consegue che non sono testi affidabili, ma problematici. In Mt che non parla di ascensione, troviamo la promessa della permanenza del Signore lungo tutta la storia, come conseguenza del suo allontanamento che anima la missione dei discepoli: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

ecclesiale e dell'identità del Signore con un popolo specifico, perché la necessità della separazione per costituire criteri nuovi di relazione, oltre l'esperienza fisica e materiale, ci apre alla dimensione universale della fede che non sperimenta più come «prossimo» il proprio vicino e correligionario o compaesano, ma esplose nella dinamica relazione con ogni singola persona umana, in ogni tempo e in ogni luogo. La Chiesa cessa di essere una «chiesuola» per dichiararsi «ek-klesia», colei, cioè, che è «chiamata da...» Dio nell'esperienza di tutti i popoli della terra.

In altre parole, con l'Ascensione, Dio cessa definitivamente di essere «dei cristiani» per essere il Dio di tutti i popoli che sognano il «monte di Isaia (cf Is 2,1-5)». L'Ascensione è la purificazione della natura di Dio che abbandona, si separa da ogni particolarismo per affermare la Pasqua come principio di vita che vive solo nella categoria dell'«agàpē» (1Gv 4,8). È il paradosso della «novità cristiana»: è necessario che Dio si allontani da noi per permetterci di avvicinarci tra di noi e riscoprirci figli dello stesso Padre e quindi fratelli e sorelle della carne di Dio che per essere presente di nuovo, ha bisogno di transitare attraverso di noi, le nostre scelte, le nostre dinamiche, la nostra testimonianza credibile. È il sacramento della risurrezione come prospettiva del cammino di ciascuno che nel giorno dell'Ascensione è consacrato come bisogno di Dio. Inizia ora il tempo della Chiesa che si prepara, con domenica prossima, a ricevere l'investitura dello Spirito Paràclito che sostituirà la vecchia Babilonia rissosa e incapace di relazionarsi per collaborare con la Gerusalemme celeste che ci viene offerta come progetto non solo di vita, ma anche di architettura per le nostre città: la bellezza dell'armonia.

Fermarsi alla narrazione come se Gesù «fisicamente» e materialmente si fosse lievitato da solo per scomparire quasi con atto magico, è un modo avvilito per umiliare la grandiosa prospettiva che la festa di oggi ci offre. Strano destino quello di una Chiesa che parla e sproloquia di primato dello spirito sulla materia, se poi si intestardisce su modalità materialiste e pretende la «prova fisica» dell'ascesa di Gesù per dimostrare che è veramente Figlio di Dio, anzi onnipotente e magico. Per leggere il vangelo, la Bibbia in genere, occorre per prima cosa purificare non solo il pensiero, ma specialmente l'immaginazione e il bisogno di «toccare» con mano come Tommaso, come se, riportata l'ascensione alla sua vera dimensione spirituale e simbolica, Gesù ne risultasse sminuito e non più fortemente credibile.

L'Ascensione è l'ultimo atto terreno di Gesù: inaugura il tempo della Chiesa che va dall'Ascensione fino alla fine della storia, cioè al raduno universale, passando per la Pentecoste. Essa non riguarda solo la cronologia della vita del Signore sulla terra, ma la missione universale che è la caratteristica del compito lasciato da Gesù agli apostoli. In un tempo come il nostro, dove si vuole ridimensionare il cristianesimo a realtà di una porzione dell'umanità, identificata in quella cultura occidentale che tanta parte ha avuto e ha negli squilibri di giustizia mondiali, riflettere sull'Ascensione significa capire le fondamenta della nostra fede. Vuol dire anche rafforzare il rifiuto di una religione come supporto di una cultura o di una civiltà.

Alla luce dell'Ascensione, lo stesso simbolo del «crocifisso», divenuto ormai simbolo di divisione e di guerra di religione, acquista una luce nuova e un

sensu inequivocabile⁸⁷. Nel momento in cui Gesù «ascende al cielo» dichiara che nessuna cultura lo può catturare e tenere prigioniero, perché egli ora può esprimersi in ogni cultura, in ogni lingua, popolo e nazione.

La Chiesa è in stato di missione permanente, ma oggi lo è specialmente nei confronti di se stessa perché i suoi figli sono molto lontani dalla madre, o forse la madre si è talmente rintanata nell'intimo della sua casa da perdere il contatto con i suoi figli rimasti sulla strada. Se c'è una «ascensione» vuol dire che prima c'è stata una «discesa», un'incarnazione che è avvenuta in «un popolo» concreto e distinto: Gesù non è stato un uomo «generico», ma è stato un uomo «orientale, palestinese, ebreo»: le sue orme sono rintracciabili nella storia e nella geografia di un popolo. Con l'ascensione l'uomo Gesù, «ebreo di nascita», si propone come il Dio di tutta l'umanità, colui che tutti i popoli e ogni singola persona possono incontrare nella testimonianza (missione) degli apostoli, nel battesimo, nella Parola udita.

Un altro elemento essenziale della festa di oggi consiste nel fatto che l'Ascensione è la risposta di Dio Padre all'obbedienza del Figlio: in lui si saldano per sempre l'umano e il divino, il tempo e l'eternità, il finito e l'infinito, l'onnipotenza e la caducità. L'Ascensione vuol dire che da ora non è più possibile una storia dell'umanità senza la storia di Dio e la storia di Dio senza la storia dell'umanità, di ogni singola persona umana, che diventa così «comandamento» visibile e incarnato della Presenza di Dio.

Inizia l'era della Chiesa, iniziano i penultimi tempi, i giorni della nostra esperienza che ci separano dalla fine del mondo, quando il Signore ritornerà di nuovo sulla terra per radunare tutti i popoli nell'unico ovile che è la città di Gerusalemme⁸⁸. Nell'attesa noi celebriamo l'Eucaristia, il sacramento della missione e della parola, il sacramento che ci libera da ogni particolarismo e ci apre all'Ascensione, cioè ci introduce nell'intimità con Dio perché rivela a noi stessi che siamo nel mondo sacramento visibile della credibilità di Dio e testimoni del suo amore sconfinato. Ascensione per noi significa anche che nessuna «discesa» è definitiva, ma che dentro di noi c'è il DNA del mondo di Dio, il sigillo della sua vita, e che nessun fallimento può dire l'ultima parola su di noi perché siamo chiamati ad «ascendere» al cielo, ad andare in alto per abitare e «comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità» del cuore di Dio (Ef 3,18).

Professione di fede

Credo o Simbolo degli Apostoli⁸⁹

⁸⁷ Per approfondire l'insipienza che vuole il Crocifisso come simbolo della civiltà occidentale, cf PAOLO FARINELLA, *Crocifisso tra potere grazia. Dio e la civiltà occidentale*, Gabrielli Editore, San Pietro in Cariano (VR), 2006.

⁸⁸ In termini teologici si dice che con l'Ascensione nasce la «Teologia e la Teleologia della storia»: non si può più fare alcuna riflessione (*lògos*) su Dio (*thèos*) a prescindere dalla «storia» umana che, nella prospettiva del Regno di Dio, è il *luogo* privilegiato ed esclusivo per incontrare non una divinità generica, ma il Dio di Gesù Cristo che fu il Dio della storia, dei nomi e dei volti, «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Gn 32,10; Es 3,15.16, ecc.). Nel Cristianesimo non c'è posto per *spiritualismi disincarnati* perché Cristo si è inchiodato alla passione dell'umanità da cui nessun miracolo lo può schiodare.

⁸⁹ Il *simbolo degli Apostoli* forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato

**Noi crediamo in Dio Padre e Madre,
creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]
e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]
il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 – 2 – 3]
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 – 2 – 3]
discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 – 2 – 3]
salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre creatore:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 – 2 – 3]
Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, [Pausa: 1 – 2 – 3]
la comunione dei santi, la remissione dei peccati, [Pausa: 1 – 2 – 3]
la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**

come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell’uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e creatore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Messa 1ª nella Veglia

O Padre, il tuo Figlio unigenito, nostro Sommo Sacerdote, sempre vivo, siede alla tua destra per intercedere a nostro favore: concedi a noi di accostarci con piena fiducia al trono della grazia per ricevere la tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Messa 2ª nel Giorno:

Accogli, o Padre, l’offerta che ti presentiamo nella mirabile ascensione del tuo Figlio, e per questo santo scambio di doni fa’ che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghieria eucaristica II*⁹⁰

Prefazio proprio dell’Ascensione II

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

⁹⁰ La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta *di Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio della storia, per Cristo Signore nostro.

Il Signore si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio» (At 1,3).

Dopo la risurrezione egli si mostrò visibilmente a tutti i discepoli, e sotto il loro sguardo salì al cielo...

«Egli fu assunto in cielo ... fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse ai loro occhi» (At 1,2.9).

... perché fossimo partecipi della sua vita divina

«Dissero [gli angeli]: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo”» (At 1,11).

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l’umanità esulta su tutta la terra, e le schiere degli angeli, dei santi e delle sante cantano senza fine l’inno della tua gloria.

Osanna al Figlio di Dàvide. Benedetto nel Nome del Signore colui che viene. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell’universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell’alto dei cieli.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

«Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4,1-3).

Egli, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, perché terribile è il Signore, l’Altissimo, grande re su tutta la terra» (Sal 47/46,2).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETE NE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Ef 4,4-5).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7).

Mistero della fede.

Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

«Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

«Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo» (At 1,1-2).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo... le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

«Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro re, cantate inni» (Sal 47/46,6-7).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei viventi nella Gerusalemme celeste

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

«Colui che discese è lo stesso che ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose» (Ef 4,10).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

«Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.⁹¹]

⁹¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE, NOSTRO
SIGNORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E
GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN**

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo.⁹²]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaìa,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaìa ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

⁹² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome,
haghiassthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peiràsmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriūsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

Beati tutti voi invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione Anno-C

Messa 1ª dopo i primi vespri nella Veglia (cf Eb 10,12)

Cristo, avendo offerto se stesso per amore dell'umanità, siede per sempre alla destra di Dio. Alleluia.

Messa 2ª o Messa nel giorno (cf Lc 24,47)

Nel nome del Signore Gesù predicate a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati. Alleluia.

Dopo la comunione

Da Sant'Agostino, «Discorsi» (Disc. sull'Ascensione del Signore, ed. A. Mai, 98, 1-2; PLS 2, 494-495)

Nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.

Oggi nostro Signore Gesù Cristo è asceso al cielo. Con lui salga pure il nostro cuore. Ascoltiamo l'apostolo Paolo che proclama: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio. Pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3, 1-2). Come egli è asceso e non si è allontanato da noi, così anche noi già siamo lassù con lui, benché nel nostro corpo non si sia ancora avverato ciò che ci è promesso. Cristo è ormai esaltato al di sopra dei cieli, ma soffre qui in terra tutte le tribolazioni che noi sopportiamo come sue membra. Di questo diede assicurazione facendo sentire quel grido: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9, 4). E così pure: «Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» (Mt 25, 35).

Perché allora anche noi non faticiamo su questa terra, in maniera da riposare già con Cristo in cielo, noi che siamo uniti al nostro Salvatore attraverso la fede, la speranza e la carità? Cristo, infatti, pur trovandosi lassù, resta ancora con noi. E noi, similmente, pur dimorando quaggiù, siamo già con lui. E Cristo può assumere questo comportamento in forza della sua divinità e onnipotenza. A noi, invece, è possibile, non perché siamo esseri divini, ma per l'amore che nutriamo per lui. Egli non abbandonò il cielo, discendendo fino a noi; e nemmeno si è allontanato da noi, quando di nuovo è salito al cielo. Infatti egli stesso dà testimonianza di trovarsi lassù mentre era qui in terra: Nessuno è mai salito al cielo fuorché colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo, che è in cielo (cfr. Gv 3, 13)... Perciò egli è disceso dal cielo per la sua misericordia e non è salito se non lui, mentre noi unicamente per grazia siamo saliti in lui. E così non discese se non Cristo e non è salito se non Cristo. Questo non perché la dignità del capo sia confusa nel corpo, ma perché l'unità del corpo non sia separata dal capo.

John T. Catoir, *Enjoy the Lord: A Path to Contemplation*, Paperback, New York 1990.

Non hai bisogno di essere intelligente per piacermi; tutto ciò che devi fare è volermi amare. Parlami dunque come faresti con uno qualunque di coloro a cui vuoi molto bene. Ci sono persone per le quali vuoi pregare? Dimmi i loro nomi e chiedimi ciò che più ti piace. Io sono generoso e so tutte le loro necessità, ma desidero che tu mostri il tuo amore per loro e per me, fiducioso che io compia poi ciò che so essere meglio. Parlami dei poveri, dei malati, dei peccatori, e se per caso hai perso l'amicizia o l'affetto di qualcuno, parlami pure di questo. C'è qualcosa che tu desideri per la tua anima? Se vuoi, puoi stendere una lunga lista dei tuoi bisogni, e poi venire a leggermeli. Parlami delle cose di cui ti senti colpevole. Io ti perdonerò, solo che tu voglia accettarlo. Dimmi del tuo orgoglio, della tua suscettibilità, del tuo egocentrismo, della tua meschinità e pigrizia. Io ti amo a loro dispetto. Non vergognarti; ci sono molti santi in cielo che avevano i

tuoi stessi difetti; mi hanno pregato e, poco a poco, i loro errori sono stati corretti. Non esitare a chiedermi benedizioni per il corpo e per la mente; per la salute, la memoria, il successo. Io posso dare ogni cosa e dispenso sempre generosamente ciò di cui si ha bisogno per diventare più santi a coloro che davvero lo vogliono. Cos'è che desideri oggi? Dimmelo, perché io anelo farti del bene. Quali sono i tuoi progetti? Parlamene. C'è qualcuno a cui tu vuoi far piacere? Cosa vuoi fare per loro? E non vuoi fare nulla per me? Non vorresti fare una piccola cosa per le anime dei tuoi amici che forse mi hanno dimenticato? Raccontami i tuoi insuccessi e io ti mostrerò la loro causa. Quali sono le tue preoccupazioni? Chi ti ha provocato un dolore? Parlamene, ma aggiungi subito che sei disposto a perdonare e sii gentile con lui: io ti benedirò. Hai paura di qualcosa? Sei afflitto da un qualche timore senza ragione? Affidati a me. Io sono qui. Vedo ogni cosa, non ti abbandonerò. Non hai nessuna gioia da confidarmi? Perché non condividi la tua felicità con me? Raccontami ciò che da ieri ti ha rallegrato e consolato. Di qualunque cosa si sia trattato, grande o piccola, io te l'ho preparata. Mostrami la tua gratitudine e ringraziami. Ci sono tentazioni che ti assediano insistentemente? Cedere alle tentazioni finisce sempre per disturbare la pace dell'anima. Chiedi a me, ti aiuterò a vincerle. Bene, adesso vai. Ritorna al tuo lavoro, ai tuoi giochi e a cos'altro. Cerca di essere più calmo, più umile, più sottomesso, più gentile; e torna presto, portandomi un cuore più amico. Per domani ho in serbo altre benedizioni per te.

Preghiamo (dopo la comunione) – Anno-C

Messa 1ª nella Veglia:

I doni che abbiamo ricevuto dal tuo altare, o Padre, accendano nei nostri cuori il desiderio della patria del cielo e ci conducano, seguendo le sue orme, là dove ci ha preceduto il nostro Salvatore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Messa 2ª nel giorno:

Dio, Padre della storia, che alla tua Chiesa pellegrina sulla terra hai fatto gustare i divini misteri, suscita in noi il desiderio del cielo, dove hai innalzato l'uomo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/*Berakàh* e conclusione

Il Signore risorto sia con voi.

E con il tuo spirito.

Benedetto sei tu, Signore, che benedici il tuo popolo.

Benedetto sei tu, Signore, che ci precedi nella casa del Padre.

Benedetto sei tu, Signore, che siedi alla destra del Padre.

Benedetto sei tu, Signore, che non ci lasci orfani del tuo Spirito.

Benedetto sei tu, Signore, che rivolgi il tuo sguardo sul mondo.

Benedetto sei tu, Signore, che manifesti il tuo volto di pace.

Benedetto sei tu, Signore, che cammini avanti a noi come guida.

Benedetto sei tu, Signore, che vivi accanto a noi come sostegno.

Benedetto sei tu, Signore, che stai dietro di noi come scudo.

Benedetto sei tu, Signore, che risorgi in noi come consolazione.

E la benedizione della tenerezza
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo
discenda su di noi e con noi rimanga sempre. **Amen.**

Antifona conclusiva (cf At 1, 3. 4. 9)

Gesù si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse - che voi avete udito da me». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi, alleluia.

La Messa finisce come rito, comincia la Pasqua della settimana
nella testimonianza della vita.

Andiamo in pace. Alleluia. Alleluia.

Rendiamo grazie a Dio. Alleluia. Alleluia.

Antifona del Tempo pasquale

6. 

R Egína caéli * laetáre, alle-lú-ia : Qui- a quem me-
ru- ísti portáre, alle-lú-ia : Resurréxit, sic-ut dixit, alle-
lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

Regina dei cieli, rallégrati, alleluia; perché colui che

hai portato nel grembo, alleluia: È risorto, come disse, alleluia.

Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo

Dio dei viventi, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto continui a operare nella nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

© Ascensione del Signore-C (Domenica 7^a di Pasqua-C) – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete. Paolo Farinella, prete 01-06-2025– San Torpete – Genova – [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

FINE ASCENSIONE DEL SIGNORE-C
(Domenica 7^a di Pasqua-C)